



PAMPHLET

La società incivile

Ne «Il libro nero della società civile» Michele Prospero attacca un mito tenace

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

C'È UN FANTASMA FRACASSONE CHE HA VINTO E NON SI LIMITA A GIRARE PER L'ITALIA Non è la tv, come avrebbe detto molti anni fa il sociologo Alberto Abruzzese. O perlomeno non solo. È il fantasma della «società civile», vera potenza psichica di massa, che inscena ogni tipo di spettacolo dall'interno delle menti, ben prima che l'opera vada in scena. A quel fantasma vincente e distruttivo - che liquida ogni razionalità mediatrice della politica - Michele Prospero, filosofo del diritto, editorialista, studioso di «Grande Politica» e istituzioni (nonché del «comico» in politica) dedica oggi un pamphlet coraggioso e corrosivo. E con un titolo che più urticante non si può: *Il libro nero della società civile* (Editori Internazionali Riuniti, pp. 143, euro 12,50).

Tesi: la «società civile», da luogo analitico del pensiero politico, è diventato un «concetto feticcio». Virtù redentrice dell'agire sociale, e regina indiscussa di ogni riforma possibile. Insomma, una vera mistificazione. Che nel nascondere i conflitti reali - globali e nazionali - ha finito col decretare il trionfo degli interessi più forti. E all'ombra di un'ideologia partecipazionista coincidente con il populismo e con l'antipolitica. Due forme di «rivoluzione passiva» come avrebbe detto Gramsci (citato nell'incipit da Prospero) che non per caso parlava di «soluzioni teatra-

Storia di un ventennio raccontata nel segno dell'ascesa e del declino di Berlusconi, ma con un elemento che perdura e si riproduce di continuo: il populismo comico e rabbioso. O progressista



IL LIBRO NERO DELLA SOCIETÀ CIVILE
Michele Prospero
pagine 143
euro 12,50
Editori Internazionali Riuniti

li» nel «vuoto di rappresentanza». Con riferimento ai totalitarismi e ai suoi *deus ex machina*.

Attenzione però, perché quella di Prospero non è un'invettiva nel cielo dell'astrazione, ma un ben preciso racconto storiografico. È la storia politica degli ultimi venti anni italiani, che si sono conclusi con un «tripolarismo bloccato». Con la quasi dissoluzione dello Stato come sentimento condiviso (e non solo). E con la distruzione del partito politico di massa. Elemento quest'ultimo irrinunciabile per l'autore, dentro le democrazie moderne. Come mediatore di interessi e valori e generatore di classi dirigenti esperte (senza di cui non v'è stato). E la parabola raccontata va dall'ascesa di Berlusconi e della Lega, non per caso sulle ali della «società civile», alle odierne incarnazioni del populismo: comico, risentito oppure «light-riflessivo» nel Pd. E ovviamente le pagine del libro dedicano molto spazio alla querelle sulle «primarie», che nel reinventare di continuo un «partito personale» in realtà lo trasformano in partito multi-personale senza radici di massa.

Che ricomincia di continuo daccapo, per poi ri-dividersi e ri-fagocitarsi, a furor di popolo e di primarie. Alla base di tutto però c'è sempre la «società civile», area immaginaria di una democrazia purificata e razionale, popolata di individui che sono insieme utenti, consumatori e cittadini. «Monadi» che sprigionano preferenze valoriali e gradienti, ma che finiscono col decretare la fortuna di individui speciali, con cui si identificano. Antro-

pologicamente e psicologicamente. Nella rabbia giustizialista. Nel carnevale comico. O nella smania narcisistica di un rispecchiamento all'insegna del successo o del «merito». Le figure di riferimento da mettere nelle caselle sono sotto gli occhi di tutti e far nomi è persino banale. Conta capire a fondo il discorso piuttosto, capire concettualmente gli eventi. Come è potuto accadere che demagogia e populismo potessero rinascere nel solco della famosa e aulica «società civile»? Essa come è noto non è né indistinta, buona e nemmeno virtuosa. Anzi da sempre, da quando nacque nel seno degli antichi regimi settecenteschi, si è sempre protesa dentro lo stato, a partire dai ceti emergenti e proprietari. Intrecciandosi ad esso, per determinarne gli indirizzi.

Ecco perché Gramsci parlava di «egemonia» (dei subalterni o dei loro avversari). Perché la partita cominciava proprio di lì. Da chi riusciva a conquistarla la «società civile», per poi passare al controllo dello stato. Cosa è accaduto invece in questi anni? Secondo Prospero un totale rovesciamento di egemonia, assecondato da grande informazione e oligarchie economiche. Che con *Repubblica* in testa e *anchormen*, hanno caldeggiato un triplice trionfo: economia neutra anti-stato, movimenti civici e partiti di opinione. Con opzione decisa per sistemi premiali, tecnici o presidenziali, sia nelle istituzioni che nella filigrana dei partiti. Ne è derivato il collasso dei partiti di massa e l'ingovernabilità. Grazie all'illusione decisionistica del maggioritario che ha svuotato le forze politiche di ogni identità e cultura politica (moltiplicando i partiti e il trasformismo!). Ma soprattutto colpita a morte è stata la sinistra, rivelatasi subalterna sia alle logiche «neutre» del mercato privato, sia al «mercato politico» personalizzato, sia infine alla spesa pubblica mal gestita. Tra politica, affari e consenso. Sicché, incapace di dare forma politica alla frustrazione dei ceti puniti dalla vittoria mercatista, la sinistra per Prospero ha rinunciato al suo partito. Consegnandosi alle ideologie padronali anti-casta. Ai comici rabbiosi, e alle risse delle rottamazione (vecchio/nuovo, anziani/giovani, garantiti e non). E così, invece della «società civile», rischia di vincere (ancora) la società incivile che in essa si annida. Se non si corre ai ripari con un serio rilancio della forma-partito.

ARTE : Nasce il Camusac P. 18 FUMETTI : Due festival dedicati al graphic novel P. 18

SCIENZA : Intervista al biologo Nick Goldman P. 19 STORIA : Un volume svela cosa

pensava Bakunin dell'Italia P. 20 TEATRO : In carcere le vittime si raccontano P. 21